

sione, per la quale si approvò il trattato. Non fosse altro, l'aver dato al papa libera l'elezione dei vescovi; l'aver a lui consentito che, quando ancora il papa si mostrava a noi politicamente nemico, potesse egli avere larghissimo arbitrio di riempire tutte le sedi vescovili d'uomini benevisi a lui, questo solo fatto che parrebbe solo spirituale, è stato a noi di pregiudizio altissimo nel senso politico.

La maggioranza nel votare il trattato fu grande, fu ammirabile; ma quanto più era imponente, tanto imponeva l'obbligo di non immutarsi verso il papa le condizioni spirituali e politiche, in vista delle quali quella votazione amplissima avveniva. Il Ministero caduto non adempì a questo dovere; lo adempia almeno il Ministero attuale. Obbligo suo è procurare di ricondurre le cose nelle condizioni identiche in cui si trovavano all'epoca in cui il trattato fu dalla Camera consentito.

L'altra espressione che non ho voluto passasse senza osservazione è quella dell'onorevole Visconti-Venosta. Egli ha detto che le cose erano sempre rimaste sul terreno della Convenzione. Quanto ho già detto, e quanto i miei amici hanno oggi ampiamente dimostrato, danno bene a vedere che nell'esecuzione del trattato del 15 settembre, il terreno si è cangiato di molto. Al momento che la Convenzione scadeva, il Governo francese chiedeva garanzie che nel trattato non erano. Chiedeva si mostrasse l'Italia deferente verso il papa, chiedeva l'Italia facesse al papa le condizioni più favorevoli. Napoleone aveva certo ragione a chiedere ciò; egli doveva provare ai Francesi come non male, ma bene risultasse al papa dalla Convenzione del 15 settembre. Ma sventuratamente, ciò che era a pro del papato tornava a danno d'Italia. Aderendo alla Francia e favorendo il papa, l'Italia pregiudicava se stessa.

Quel che è peggio, violava la ragione, il motivo precipuo della stessa Convenzione. Ragione di questa era il provare se il potere temporale del papa lasciato a se medesimo, potesse o no vivere. Questo esperimento, questa prova che doveva essere sincera e scevra da ogni influenza, per que' mutamenti si trovò falsata; non potrà più farsi così presto, ed è probabile debba ancora lungamente attendersi. Per que' mutamenti è mancato lo scopo con cui la Convenzione del 15 settembre fu dalla Camera con grande maggioranza votata.

Ritenendo il senso vero per cui questa maggioranza si avverò, non resta se non che l'attuale Ministero ripristini le cose e le mantenga nei termini, in cui allora l'Italia le vedeva, e per le quali, solo credendo doverò durare, stimò utile la Convenzione stipulata tra noi e la Francia.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Ferrari.

**FERRARI.** Devo fare un'osservazione a quanto ha detto l'onorevole Minghetti.

Nella Commissione la minoranza si compose di tre membri, di cui due subirono la Convenzione, votandola come una necessità, l'altro non volle accettarla. Fra queste mie spiegazioni e quelle dell'onorevole Minghetti non sussiste differenza, per conseguenza la parola di rettificazione mi parve troppo forte, quasi avessi io detto cosa non vera.

Un'altra osservazione mi permetterà sull'onorevole Minghetti.

Egli mi accusò di machiavellismo; disse che la mia politica avrebbe condotto ad un inganno, che si sarebbe proposto al pontefice un pagamento che non poteva accettare, e che quindi ingannevole sarebbe stata la proposta, immorale la politica del Governo italiano.

In ciò l'onorevole preopinante si è d'assai allontanato dal vero e non si è accorto che, lungi dal proporre un inganno, trattavasi di rimanere sulla nostra base, di rimanervi colla massima lealtà, di fare lealmente i nostri interessi, e non d'incaricarsi di entrare nel tempo stesso negli'interessi del nemico. Noi dobbiamo attenerci alla nozione unica del diritto, se il pontefice non può accettarla, se dice *non possumus*, tanto peggio per lui, egli cade allora per l'impossibilità di rientrare nel consorzio civile e per l'impossibilità morale nella quale ci troviamo alla volta nostra di degradarci per compiacere ai pregiudizi suoi.

Io non so chi possa accusare tale politica di machiavellismo, parola riservata alla politica dei raggiri personali, delle contraddizioni metodiche, delle sorprese crudeli, dei perpetui ondeggiamenti nell'intento di regnare a qualunque costo.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri che abbia domandata la parola sulla discussione generale, intendo che la Camera voglia passare alla discussione speciale dell'articolo unico.

L'onorevole Marcello però avendo dimandata la parola sull'articolo 6 della Convenzione, mi corre debito di fargli notare che su questi articoli ognuno ha bensì diritto di fare osservazioni nella discussione generale, ma non si mettono partitamente in discussione, nè a votazione.

Ciò premesso, gli do facoltà di parlare.

**MARCELLO.** Nei prospetti uniti alla Convenzione ora in discussione, non ho veduto esposti tra i crediti del regno d'Italia alcune somme per il debito incontrato dal Governo del pontefice Pio IX nel 1848 per soldo e mantenimento delle sue truppe nelle provincie venete, somme sborsate da tre comuni ad un particolare di Venezia per oltre due milioni. Questo si riferisce all'epoca fino al 23 novembre in cui sono avvenuti i famosi cambiamenti di Governo.

Credo il Governo avendo condotto le trattative assai avanti, nell'epoca dell'annessione materiale del Veneto all'Italia, non avrà potuto farsi carico di questo. Traggo quindi partito dalle disposizioni dell'arti-